

09,00	Bob a due, C.d.M. Eurosport
09,30	Tennis, Australian Open Tele+
10,10	Sci, Gigante donne RaiSportSat
11,55	Sci, Libera uomini RaiSportSat
13,10	Sci, Gigante 2/a manche RaiSportSat
13,45	C.d.M. di salto Eurosport
15,00	Nuoto, Coppa del Mondo RaiSport Sat
16,00	Manchester Utd-Blackburn Tele+
20,30	Brescia-Torino Tele+
22,35	Football, Chicago-Philadelphia Tele+



La Cassazione: «Nulle le diffide se l'ultra non si è difeso»

Violenza nel calcio, irregolari i provvedimenti per impedire l'ingresso negli stadi. Annullata l'ordinanza del Gip

ROMA Il diritto alla difesa vale per tutti, anche per i tifosi violenti: lo sottolinea la Cassazione. Pertanto non hanno alcuna efficacia le ordinanze con le quali il gip convalida la decisione del questore, di vietare lo stadio accertato la pericolosità sociale dei soggetti e senza avergli lasciato il tempo di presentare una memoria difensiva per contrastare la misura di prevenzione. Dunque - in base al parere della Suprema corte - l'intimazione del questore e il via libera del gip non possono essere emesse nello stesso giorno: deve esserci un intervallo temporale per garantire la possibilità di difendersi dalla condanna alle domeniche in quarantena. Inoltre, il gip non può servirsi dei moduli prestampati - dove è scritto «tali atti trasmessi devono dirsi sussistenti i presupposti richiesti per l'emanazione del provvedimento» - per dare il disco verde alla convalida ma deve motivare, seppure in forma breve, la sua decisione senza utilizzare formule standard.

In seguito a queste indicazioni della magistratura di legittimità (sentenza

1671) diventa, in pratica, più difficil metter fuori gioco i facinorosi del calcio.

In particolare la Suprema corte - affrontando questo caso giudiziario destinato ad accendere le speranze degli ultra diffidati - ha annullato senza rinvio l'ordinanza del gip del tribunale di Roma con la quale, lo scorso aprile a Enrico C. (27 anni) fu vietato l'ingresso all'Olimpico con l'obbligo di presentarsi alla polizia quando l'arbitro fischia l'inizio della partita (legge Mancino). L'ordinanza era stata notificata insieme alla convalida del gip nella stessa giornata senza che Enrico avesse avuto il tempo di tentare una contromossa, per di più il giudice per le indagini preliminari non si era certo dilungato a spiegare le ragioni che lo avevano spinto a suffragare la richiesta del questore. Ma questo modo di procedere - dicono gli "ermellini" - non ha le carte in regola. Proteste del sindacato di polizia. Per la Consap, «La sentenza della Cassazione dimostra che in materia di sicurezza negli stadi in Italia siamo all'anno zero».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Vincenzino, il ritorno del fenomeno

A meno di 14 anni è già della Roma e c'è già chi vuole farne una macchina da soldi

Claudio Papaiani

Napoli-Torino-Roma, facendo una puntatina anche a New York. Il viaggio di Vincenzino Sarno, giovane talento calcistico partenopeo, dovrebbe concludersi in primavera quando potrà essere tesserato ufficialmente dai Campioni d'Italia della Roma. Negano tutti, ora, i dirigenti giallorossi e quelli della Scuola Calcio "Gaetano Scirea" che lo ha allevato. Ma per quel bambino prodigo paragonato tre anni fa senza sforzi di fantasia a Maradona il destino è quello di indossare un giorno la maglia di Francesco Totti o, perché no, giocarci insieme. Di lui si erano perse le tracce in un campetto di Secondigliano, periferia a nord di Napoli, dove se ne era tornato dopo una breve esperienza a Torino che gli aveva fatto guadagnare le prime pagine di giornali e telegiornali di tutto il mondo. Vincenzo Sarno, 14 anni a marzo, faccia da scugnizzo vero e talento da vendere era stato "acquistato" dai granata con un'operazione da 120 milioni di lire. Aveva poco più di dieci anni ma quel mancino prodigo era già una realtà bella da vedere. Una casa per lui e la sua famiglia: mamma, papà, una sorella e un fratellino affetto da sindrome di down tutti a Torino, mentre un altro fratello, anche lui calciatore, se ne stava in giro per l'Italia. Il Toro, sempre attento al vivaio, si sarebbe accollato anche i costi dell'istruzione del ragazzo. «Non ho mai visto nessuno giocare così alla sua età» sentenziò Oberdan Ussello, ottuagenario talent scout che scoprì Paolino Pulici. Una favola senza lieto fine, però, perché Vincenzo se ne tornò a casa dopo pochi mesi, si disse per nostalgia ma i motivi erano ben altri (dissidi tra il papà e la dirigenza granata, ndr). È in effetti fai difficoltà a pensare, guardandolo in quei suoi occhi cerulei e furbelli, che non abbia già un carattere forte quell'omotto cresciuto all'ombra delle "Vele". Un anno fa, dopo una doppia ammonizione patita nella semifinale del campionato esordienti nazionali, si rifiutò di uscire dal campo. Una protesta che gli è costata una squalifica per 13 mesi. Da subito, Vincenzo ha imparato a sue spese che la legge è dura e va rispettata. Anche se non è uguale per tutti. Anche se per un capriccio si è beccato più del



doppio di quanto non sia toccato a Rebecca e soci. Pazienza. Ha continuato ad allenarsi, Vincenzo, contando tutti i giorni che mancavano al suo rientro in campo. Allo stesso tempo si è anche fatto due mesi a Trigorìa, sotto stretta osservazione. «È vero, è stato qua - dice stizzito Bruno Conti, responsabile del settore giovanile della società giallorossa - ma vi dico assolutamente che non verrà. L'abbiamo visionato, è bravo ma per un bambino non si fanno pazzie. Poi, si sa, nel calcio tutto è relativo». Nega anche il presidente della Scuola Calcio "Gaetano Scirea", dove Vincenzino gioca da quando ha iniziato a camminare e che ha già lanciato alcuni giovani calciatori (Raffaello Longo, ex Napoli e Parma, Giovanni Micale, Fermana). «Non c'è nessuno accordo» si limita a dire Gaetano Mosca, imprenditore nel campionato esordienti nazionali, si rifiutò di uscire dal campo. Una protesta che gli è costata una squalifica per 13 mesi. Da subito, Vincenzo ha imparato a sue spese che la legge è dura e va rispettata. Anche se non è uguale per tutti. Anche se per un capriccio si è beccato più del

dove si sono occupati di lui il "Times", la "Cnn" e la "CBS". Li, sostiene, ci sarebbero stati contatti con Nike e Coca-Cola mentre in Italia ha incassato l'interessamento di Luciano Moggi e Franco Baresi. Ma ha rifiutato per quella "parola" data alla Roma, visto che non si può parlare di contratto fino a quattordici anni. L'offerta della società giallorossa sarebbe anche questa un record: 250mila euro. Una cifra da capogiro. I numeri si rincorrono, le smentite pure. L'unico a non smentire è, indirettamente, proprio lui rispondendo a monosillabi. Sei contento di andare a Roma? «Sì». Ma la tua squadra del cuore non era la Juventus? «È che fa?». Sogni di giocare più con Totti o con il tuo idolo Del Piero? «Con tutti e due». In Nazionale? «E perché no?». Il talento del piccolo Vincenzo è già strumento di business ma a lui importa, per fortuna, solo di giocare 'o pallone. Domenica scorsa è tornato in campo a Villaricca con i giovanissimi nazionali, quelli della leva calcistica della classe '88. Ma dovuto attendere l'arrivo del suo presidente prima di giocare: mancava il tesserino.

Non riusciva a starsene seduto sulla panchina mentre in campo i suoi amici (su alcuni dei quali hanno già messo gli occhi società di serie A e B, ndr) erano sotto di un gol. Quando ha visto Gaetano Mosca arrivare è uscito dal campo e gli è andato incontro: «Preside', e jamm: stamm' già perdenn' 1 a 0», gli ha detto. L'arbitro ha fischiato la fine del tempo. Poi è entrato in campo lui col dieci stampato in rosso sulla maglietta a strisce verticali bianche e blu. Otto minuti e il risultato era stato ribaltato: un assist sulla linea di porta dopo un'azione insistita e un gol con un diagonale sinistro in corsa. Pezzi di rara bravura. Vincenzino ha poi provato a chiudere la partita direttamente dalla bandierina del calcio d'angolo e dopo, complici due svarioni della sua difesa, si è dovuto inventare anche il passaggio decisivo per il pareggio all'ultimo minuto. È finita 3-3 ma lui era amareggiato perché non aveva vinto. È entrato negli spogliatoi e ne è uscito con un'altra divisa, pulita, tutta blu, per un'altra partita con i ragazzi più grandi di lui di due anni.

Vincenzino Sarno (al centro nella foto), 14 anni a marzo, mentre si libera della morsa di due difensori. Talento puro ma chi saprà proteggere la sua adolescenza?

storie

Da enfants prodige a giocatori normali

Massimo De Marzi

Baby prodigo, campioni in erba. Facile parlare di fuoriclasse quando si pensa ai Gianni Rivera o ai Silvio Piola, a Pelè e a Stanley Matthews, fenomeni capaci di esordire in serie A a 16 anni o addirittura prima. In tempi più recenti è capitato anche a Roberto Mancini e Paolo Maldini, oggi gli enfant prodige più famosi sono Buffon e il Pallone d'Oro Owen. Ma non sempre precocità è sinonimo di grande carriera. Una diecina d'anni fa la Juve mise gli occhi su Luigi Sartor. Libero elegante, giocatore dotato di tecnica e personalità. Il ragazzo trevigiano fu ribattezzato il nuovo Scirea. La società bianconera sborsò circa un miliardo per portarlo a Torino, cifra record per un ragazzo appena sedicenne. La carriera di Sartor si è poi dipanata lontano da Torino e anche con discreto successo, ma Scirea è rimasto lontano anni luce. Da Sartor a Martino Traversa. Il talentuoso difensore nato a Bari, diventò rossonerò per diverse centinaia di milioni nell'estate del '92. Aveva fatto bellissime cose a Bologna non ancora maggiorenne. Sognava di far coppia con Maldini e Baresi, ma il Milan non giocò un minuto. La serie A l'avrebbe ritrovata quattro anni dopo grazie al Perugia.

Negli ultimi anni, però, di giovani talenti della Primavera passati presto alla gloria della serie A ce ne sono stati. Di Cassano e Pirlo si è già detto tutto, ma molti dimenticano che anche Roberto Baronio, enfant-prodige nel Brescia, è poi passato alla Lazio a 18 anni con una valutazione miliardaria. E che dire di "Ringhio" Gattuso ed Enzo Maresca che, a 18 anni, hanno deciso di volare oltremontana per cercare gloria? Il primo è diventato l'idolo dei tifosi dei Rangers Glasgow, prima di tornare in Italia alla Salernitana e passare poi al Milan. Maresca, che nel Cagliari faticava a trovare spazio, ha scelto il West Bromwich e la serie B inglese per fare gavetta. E nel 2000 è arrivata la chiamata della Juventus. Se lasciamo i patrii confini, ecco che saltano subito all'occhio due nomi: Raul e Kuffour. Di Raul Gonzalez Blanco non si può che parlare di predestinato. Faceva gol a grappoli già nelle giovanili, a 17 anni era titolare in prima squadra nel Real e oggi a 24 anni ha già superato il tetto dei 150 gol in carriera. Samuel Kuffour è il difensore ghanese che ha portato il Bayern Monaco sul tetto del mondo nella finale dell'ultima Coppa Intercontinentale. A 15 anni era arrivato al Torino insieme ai connazionali Gargo e Douah, ma non venne mai tesserato. In casa granata si mordono le mani ancora oggi...

la giornata in pillole

– **Stasera Brescia-Torino**
Stasera alle 20,30 si gioca l'anticipo di serie A, Brescia-Torino. Le due squadre hanno un gran bisogno di punti per non rischiare la zona retrocessione.

– **Nevio Scala in Ucraina**
Nevio Scala è il nuovo allenatore del club ucraino Shakhtar Donetsk. L'ex tecnico del Parma ha firmato un contratto per un anno e mezzo. Rimpiazza Valery Yaryonchenko e alla ripresa del campionato dovrà lanciare la sfida alla Dinamo Kiev, appaltata allo Shakhtar in testa al campionato con 33 punti.

– **Sci, Fattori 2' a Kitzbuehel**
Straordinaria prova d'Alessandro Fattori nel Super G di Kitzbuehel. L'azzurro si è piazzato al secondo posto con un distacco di 41 centesimi dall'austriaco Stephan Eberharther che ha vinto la gara. Terzo lo svizzero Didier Cuche.

– **Doping, sconti a chi parla**
«Gli atleti che assumeranno un atteggiamento leale e collaborativo nei confronti degli inquirenti ne trarranno sicuro giovamento anche in ambito disciplinare». E quanto ha dichiarato l'avvocato Giacomo Aiello, a capo della procura antidoping del Coni, ieri a Firenze per un incontro col pm Luigi Bocciolini, titolare dell'inchiesta che ha portato al blitz di Sanremo al Giro d'Italia il 6 giugno scorso.

– **Record 200 vasca corta**
Primo mondiale del 2000 rana maschili in vasca corta, nella prima giornata di gare della coppa del mondo di nuoto in svolgimento a Parigi. L'americano Ed Moses ha migliorato se stesso chiudendo in 2'04"7: il vecchio primato di 2'06"40 lo aveva stabilito sempre lui, il 25 marzo 2000 a Minneapolis.

– **Mondiali, Turchia-Ecuador**
La Turchia, qualificata ai mondiali dopo cinquanta anni, ha stabilito le amichevoli premondiali. La prima avversaria che troveranno di fronte Hakan Sukur e compagni sarà l'Ecuador (il 12 febbraio in Olanda) che, nei mondiali, sfiderà l'Italia nel girone G.

– **Montano torna in Italia**
Il diciottenne colombiano Johnnier Montano rientra in Italia. Ha avuto successo la missione del responsabile organizzativo del Parma Salvatore Scaglia, volato l'altro giorno in Colombia per convincerlo a rientrare in Italia, dopo la vacanza nella terra natale.

Per i Mondiali si parla tanto di Baggio, quando ancora non si sa se sarà in buone condizioni, ma non di lui che è in ottima forma e continua a regalare gol da cineteca

Zola Gianfranco da Oliena, storia di un genio «invisibile»

Pippo Russo

Forse stavolta l'ha capito anche lui, Zola Gianfranco da Oliena, che per far ricordare agli italiani di esistere gli tocca fare cose da fenomeni. E gli dev'essere costato; lui che coi piedi fenomeno lo è davvero, ma che ha fatto del low profile una scelta esistenziale. Scelta degnissima e condivisibile; ma che lo costringe a mettere la palla all'incrocio dei pali, con un colpo di tacca al volo su corner, per scuotere gli immemori e renderli coscienti del fatto che lui gioca ancora, e conserva la capacità di regalare magie. O per rivolgersi a quegli stessi che magari continuano a auspicare un ritorno dall'Inghilterra di Paolo Di Canio (poco più che una meteora nel nostro cam-

pionato), e persino di Benny Carbone. Ma non di Zola Gianfranco da Oliena. Che pure ha firmato per la nazionale azzurra la più bella impresa della storia recente (Wembley, febbraio '97); tutto passato, la gente dimentica. E dimenticherà presto anche il gol segnato mercoledì sera a "Stamford Bridge", al 63' del replay di Coppa d'Inghilterra fra Chelsea e Norwich; così come dimenticherà la dedica di quel gol alla memoria di Matthew Ashton 8 anni, piccolo grande tifoso del Chelsea morto nei giorni scorsi.

Magari Zola Gianfranco da Oliena se ne è fatto anche una ragione; così come se l'è fatta per essersi trovato all'incrocio di carriere con un altro grande numero 10 del calcio italiano; Roberto Baggio. Già, Zola senza volerlo è stato l'anti-Baggio: e non solo nel

senso che ne è stato il rivale calcistico, ma perché ne è stato il negativo (o il positivo, fate voi); nell'accezione fotografica del termine. Così uguali nel talento, così diversi nel carattere. Due mondi separati per stile, valori, compagnie.

Da un lato il Baggio falsamente schivo, del quale da almeno dieci anni tutto sappiamo di ciò che il suo entourage vuol farci sapere; dall'altro lo Zola introverso senza mediazioni, il calciatore che fuori dal campo sparisce nella sua privacy. E ancora, tanto circondato da affettuose attenzioni Baggio (una minoranza petulante e rumorosa di amici, sempre lesta nel gridare al complotto e alla vittimizzazione); tanto isolato Zola, il cui unico estimatore nella grande stampa è Gianni Mura (persona troppo ammodo per

reclamarme lancia in resta un ritorno in nazionale). Platealmente buddista Baggio (a uso dei media giapponesi la storia della guarigione miracolosa dopo dieci ore di preghiere, nonché a pochi mesi dalle convocazioni).

E Zola? Forse cattolico, forse agnostico, chissà. Uno oggetto di una campagna di stampa per la convocazione ai mondiali che dura da due stagioni; l'altro scivolato fuori dalla nazionale senza reclami.

Erano assieme ai mondiali del '94, che finì per Zola (espulso per un fallo non commesso) nello stesso giorno in cui iniziò per Baggio (doppietta alla Nigeria).

Da allora i due hanno vissuto sventure analoghe. Entrambi scartati da Ancelotti a Parma (con la differenza che Baggio non arrivò, e furono polemiche; mentre Zola ven-

ne ceduto perché non si adattava a fare l'esterno di sinistra, e nessuno ebbe da ridire). Entrambi con un crudele rigore fallito nel curriculum: Baggio a Pasadena (la famosa "porta nel cielo"), per un errore entrato nella mitologia dell'eroe sconfitto ma indomito; Zola a Manchester, colpevolizzato dal suo stesso presidente federale, che per salvare la poltrona dopo il fallimento agli Europei affermò negli spogliatoi: «Ma io non tiro i rigori».

Uomini diversi, diverse sensibilità. E all'orizzonte una maglia da 23' ai mondiali assegnata a furor di popolo a un giocatore del quale non si conosce ancora l'efficienza fisica, e sottratta nell'indifferenza generale all'ultimo genio "abile e arruolabile" del nostro calcio.